

LA PICCOLA IMPRESA
perno di un nuovo modello
di sviluppo europeo



POLITICHE PER UN AMBIENTE FAVOREVOLE ALLA COMPETITIVITÀ E COESIONE SOCIALE

Bologna • 11 maggio 2009

Premessa.

Questa è la seconda delle tre iniziative che la CNA dell'Emilia Romagna ha organizzato all'interno della "Settimana Europea delle PMI", a testimonianza del valore che l'Europa rappresenta per le nostre imprese e per i nostri territori. L'Emilia Romagna è una regione pienamente europea, che ha assunto a propri gli obiettivi fondamentali dell'Unione e condiviso, in un accordo strategico con le Forze Sociali e le Istituzioni Locali (*il Patto per la Qualità dello Sviluppo*), gli impegni per il loro perseguimento e raggiungimento.

La CNA si sente pienamente partecipe e protagonista della sfida europea. La presenza politica con un proprio ufficio a Bruxelles e la partecipazione attiva all'organizzazione europea di rappresentanza delle PMI (*UEAPME*), sono la sintesi di un impegno continuo e forte che la nostra Confederazione ha profuso negli anni per l'affermazione dell'Europa, nella consapevolezza e convinzione che questo era ed è nell'interesse primario delle imprese e delle persone che rappresentiamo.

La prima iniziativa è stata dedicata ai temi dell'impresa-rete, la vera nuova sfida delle PMI nell'economia globale e della conoscenza. Il seminario, tenutosi lo scorso 8 maggio al "Mambo" (*il Museo di Arte Moderna di Bologna*) alla presenza dell'Assessore Regionale alle Attività Produttive, ha visto il contributo di importanti docenti e studiosi di primarie Università italiane ed è stata l'occasione per lanciare un invito alla "ricerca" affinché studi più in profondità i sistemi di relazione che fanno grandi le piccole imprese italiane.

La terza iniziativa si terrà al "Lumière" (*la Cineteca di Bologna*) il prossimo 14 maggio e celebrerà le imprese vincitrici della 9° edizione del "Best Practice Award", un appuntamento che dal 2000 ad oggi ha coinvolto oltre 7.800 piccole e medie imprese dell'Emilia Romagna attorno ai concetti di innovazione ed eccellenza, buone prassi e miglioramento continuo.

L'iniziativa di oggi è quella centrale dell'intera settimana ed ha l'obiettivo di portare importanti interlocutori a discutere con la CNA della strategia europea rivolta alle PMI ed in particolare sulle politiche ritenute fondamentali per costruire un ambiente favorevole alla competitività ed alla coesione sociale, due caratteristiche che a nostro avviso vanno coniugate assieme per avere uno sviluppo equilibrato e diffuso, ancor più nella difficile situazione odierna.

La definizione di sviluppo, infatti, ha assunto accezioni differenti rispetto al passato: da semplice sinonimo di crescita del Prodotto Interno Lordo (*PIL*) a complesso crocevia di efficienza economica, equità sociale ed integrità dell'ecosistema.

In questo contesto e di fronte alla grave situazione economica internazionale, la sfida per l'Emilia Romagna può essere sintetizzata in tre assunti, che divengono veri e propri imperativi:

- Superare la crisi salvaguardando il patrimonio imprenditoriale ed il capitale umano.
- Coniugare competitività – sviluppo locale – obblighi sociali.
- Passare dalla crescita quantitativa alla sostituzione per qualità e valore.

Le PMI, dal canto loro sono chiamate a:

- Combattere il rischio di ripiegamento sulla conservazione.
- Spingere sulla naturale propensione all'investimento.
- Costruire reti per l'innovazione e l'internazionalizzazione.

Territori dove lo sviluppo assume queste caratteristiche di fondo, si collegano ad ambienti a forte presenza di piccola impresa. E' da qui che una Europa che investe sulle PMI deve partire! Assumendo le PMI, cioè, come “perno del suo modello di sviluppo”!

Le PMI perno di un nuovo modello di sviluppo europeo.

L'iniziativa della “Settimana Europea della Piccola Impresa” cade in una delle più gravi crisi economiche mai conosciuta dal dopoguerra ad oggi. Una crisi nata nel sistema finanziario e poi ricaduta sull'economia reale, con effetti pesantissimi anche su quei settori manifatturieri che in questi anni avevano sostenuto il PIL e la ripresa dell'economia regionale, in particolare con le buone performance dell'export.

Non vogliamo soffermarci sul quadro congiunturale rimandando ai vari momenti di discussione ed ai documenti di analisi, valutazioni e proposte sulla crisi e sui suoi effetti nelle imprese, elaborati dalla CNA ai vari livelli. In questa occasione, crediamo opportuno concentrare la riflessione e il confronto sugli aspetti più di fondo e di cambiamento strutturale che questa crisi richiama all'attenzione di tutti ed in particolare sul nuovo ruolo e posizionamento dei sistemi territoriali di piccola impresa.

L'esplosione dell'immensa bolla speculativa della finanza internazionale che ha colpito pesantemente l'economia reale mettendo a dura prova le capacità di tenuta dei sistemi produttivi, richiede, infatti, ai governi ed alle istituzioni ai vari livelli, non solo la messa in campo di forti azioni per il contenimento degli effetti negativi della crisi e per il sostegno e rilancio degli investimenti, ma anche un vero e proprio ripensamento delle regole strutturali su cui si fonda l'intero sistema capitalistico mondiale.

Una quantità enorme della ricchezza dei Paesi industrializzati si sta consumando nel tentativo di arginare una possibile catastrofe del sistema economico internazionale. Gli eccessi di un mercato finanziario lasciato senza regole e controlli, hanno reso evidente l'assoluta incapacità da parte delle Istituzioni Internazionali di poterlo governare. D'altro lato, la stessa efficacia delle politiche monetarie è ormai fortemente messa in discussione da parecchi economisti e dagli stessi risultati che hanno prodotto.

Tutto quanto sta avvenendo in queste settimane e mesi spinge a dover pensare che non siamo solamente di fronte ad una delle solite e ricorrenti crisi del capitalismo, ma ad un salto epocale, ad un vero e proprio sommovimento internazionale che cambia le priorità dello sviluppo economico e richiama in campo la forza regolatrice delle politiche pubbliche (*più o meno Keynesiane*).

Uno scenario che dovrebbe rimettere al centro il lavoro e l'impresa, il merito e il valore prodotto per la comunità, la sostenibilità ambientale dello sviluppo e la sua estensione ai paesi poveri, ridare fiducia e prospettiva nel futuro alle nuove generazioni.

Jeremy Rifkin, il famoso economista, infatti, sostiene che il mondo è di fronte ad una "*crisi di svolta epocale*" che troverà nel cambiamento radicale e sostanziale del suo modello di sviluppo la strada della e per la ripresa. Individua nel grande tema della salvaguardia dell'ecosistema e delle fonti energetiche rinnovabili il perno attorno al quale ruoterà il nuovo modello di sviluppo. Ma aggiunge anche un avvertimento in proposito e cioè, "la condizione per il successo richiede che i fattori di questo nuovo modello di sviluppo siano disponibili ed utilizzabili a livello diffusivo nella società e nell'impresa".

Richard Sennett, filosofo e sociologo, nel suo ultimo libro "L'Uomo Artigiano" (*The Craftsman*), ribaltando e confutando il pregiudizio negativo sulla manualità, sulla tecnica, sul mestiere, sostiene che "il lavoro artigiano contiene già tutta l'etica di cui abbiamo bisogno: non

solo perché è mosso dalla curiosità (*l'innovazione*), sa temperare l'ossessività e aprire il lavoratore verso l'esterno, ma anche perché esso opera all'interno di un contesto di cooperazione e non di esasperata competizione individuale”.

Enzo Rullani, economista e studioso di reti di PMI, sostiene che “il modello della piccola impresa, permette di affrontare meglio le crisi, poiché usando la forza dei legami deboli, cioè la fiducia e la collaborazione che va oltre le rigidità del mercato, diviene un meccanismo moderno ed efficace per stare dentro la complessità”.

Insomma, anche a detta di importanti studiosi, occorre passare dalla volatilità di una finanza senza regole ad una produzione di valore reale insita nei prodotti e nei servizi, dove le abilità, l'intelligenza, la creatività ritornino a prevalere come fattori portanti di un nuovo modello di sviluppo utile alle persone ed al pianeta, cioè eticamente ed ambientalmente sostenibile.

In altre parole, uscire da questa crisi comporta un ripensamento profondo della scala dei valori del sistema capitalistico moderno ed in questo contesto può trovare nuovo slancio e protagonismo la piccola dimensione di impresa, con le sue funzioni sociali ed economiche positive.

L'Italia è il Paese europeo con il più alto numero di piccole imprese, un numero pari alla somma di quelle di Francia e Germania, nonché il doppio del Regno Unito: 4 milioni e duecento mila imprese con meno di 50 addetti che danno lavoro a 11 milioni e 300 mila persone e producono il 45% del valore aggiunto italiano. I Piccoli imprenditori sono persone che lavorano, producono e innovano assumendosi i rischi d'impresa e scontrandosi con mille difficoltà; sono aziende che restano ancorate ai luoghi della vita quotidiana ma diventano globali nei collegamenti internazionali delle filiere lunghe; sono un elemento sociale fondamentale per la distribuzione della ricchezza e per la creazione e la circolazione della fiducia.

E' un imperativo, quindi, far sì che le politiche aiutino il sistema delle PMI evitando il rischio che gli effetti negativi della crisi possano colpire più pesantemente la dimensione della piccola impresa diffusa. Va salvaguardato, cioè, quel patrimonio tipico italiano che ha già dimostrato in questi decenni di essere la vera forza del nostro Paese e che, attraverso un rafforzamento delle reti, può diventare il perno fondamentale del nuovo modello di sviluppo.

Perciò, al di là degli stessi interventi congiunturali sui quali la CNA è impegnata nel confronto istituzionale ai vari livelli, occorre saper cogliere l'occasione di questa crisi anche come opportunità per riaffermare la centralità della piccola impresa nelle politiche e nella complessiva azione amministrativa delle Istituzioni.

Lo Small Business Act Europeo.

Torna utile a questo scopo, l'iniziativa europea dello “*Small Business Act*” volta a sostenere e rilanciare lo sviluppo delle PMI mediante la creazione di un ambiente realmente favorevole alle loro attività. Una politica che non deve limitarsi a intervenire nei periodi di difficoltà economiche, quando gli ambienti politici riscoprono la capacità delle PMI e delle imprese più piccole di riassorbire il deficit occupazionale e contenere le statistiche sulla disoccupazione, bensì diventare una politica matura, in grado di sostenere a lungo termine la competitività di tali imprese.

Afferma il documento europeo nelle sue premesse ... per la futura prosperità della UE, sarà dunque essenziale essere capaci di approfittare del potenziale di crescita e di innovazione delle PMI. In un contesto che cambia a livello globale, segnato da continui mutamenti strutturali e da pressioni competitive sempre maggiori, l'importanza delle PMI nella nostra società, in quanto creatrici di posti di lavoro e protagoniste nella corsa al benessere delle Comunità Locali e Regionali, è ulteriormente aumentata. PMI dinamiche daranno all'Europa il vigore per resistere alle incertezze che genera l'odierno mondo globalizzato....

I principi e le misure proposte dallo Small Business Act Europeo, sono così riassunti:

1. Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale.
2. Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità.
3. Formulare regole conformi al principio “Pensare anzitutto in piccolo”.
4. Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI.
5. Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI.
6. Agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali.
7. Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico.

8. Promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione.
9. Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità.
10. Incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati.

Affinché l'adozione dello "Small Business Act Europeo" (SBAE) possa effettivamente rappresentare una rinnovata strategia ed opportunità per lo sviluppo di più incisive politiche europee, nazionali, regionali e locali a misura della piccola impresa e che non sia soltanto un'ulteriore dichiarazione politica, il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) raccomanda alcune misure fondamentali, che noi condividiamo particolarmente e che riteniamo indispensabili per lo stesso successo dei dieci principi caratterizzanti l'iniziativa europea verso le PMI:

- Integrare la dimensione delle PMI in tutte le politiche comunitarie e nel processo legislativo.
- Proseguire a tutti i livelli la strategia di semplificazione amministrativa e instaurare un nuovo metodo di consultazione con le varie categorie di PMI e i loro organismi intermediari di rappresentanza.
- Garantire che la legislazione a tutti i livelli tenga conto delle situazioni e delle esigenze delle varie categorie di PMI e che applichi il principio "pensare prima al piccolo" (*Think Small First*).
- Sostenere le attività di accompagnamento e di consulenza delle organizzazioni intermedie delle PMI rappresentative.
- Rilanciare i programmi di cooperazione tra le imprese, di scambio tra le organizzazioni di imprese e di collegamento in rete dei servizi di sostegno.
- Organizzare una politica ampliata e permanente in materia di innovazione destinata alle imprese più piccole.
- Semplificare e promuovere l'accesso delle PMI ai programmi comunitari e avviare una politica a favore del trasferimento e della cessione di imprese.

Da questi principi è possibile ricavare nuova linfa e nuova forza per sostenere le proposte della CNA ai vari livelli ed in particolare verso quelle riforme strutturali del Paese indispensabili per ridurre la pressione fiscale e migliorare l'ambiente competitivo delle PMI, che qui citiamo solo per titoli:

- Federalismo fiscale e semplificazione burocratica.
- Riduzione dei costi di funzionamento della P.A. attraverso una riarticolazione istituzionale improntata a non ripetitività dei livelli e delle funzioni, sussidiarietà e solidarietà.
- Liberalizzazione dei servizi pubblici locali, regole di salvaguardia della concorrenza negli appalti pubblici e introduzione di quote riservate e finalizzate alle piccole imprese.
- Politiche di incentivazione graduate in funzione della dimensione d'impresa e, di regola, trasferite al livello regionale (*per garantirne una maggiore efficacia*).

Le politiche regionali per le PMI.

Un quadro strategico che ci dovrà essere utile, in Emilia Romagna, anche per consolidare gli importanti risultati raggiunti sul piano delle politiche regionali per le imprese, cui il nuovo impianto programmatico garantisce l'adeguatezza ed assicura la continuità dei finanziamenti:

- per gli investimenti dell'artigianato (*Legge R. N. 3*) e della piccola e media impresa (*Misura 1/1 Azione B*);
- per l'internazionalizzazione con le misure per i Consorzi Export (*Misura 5/2 Azione C*) e le reti di impresa (*Misura 5/2 Azione D*);
- per l'innovazione organizzativa e tecnologica e per la creazione e trasmissione d'impresa nelle piccole imprese fino a 50 dipendenti (*POR/FESR Asse 2*);
- per la ricerca collaborativa delle PMI (*POR/FESR Asse 1*);
- per l'innovazione nel campo delle tecnologie energetiche ed ambientali (*POR/FESR Asse 3*).
- per la controgaranzia il Fondo Regionale di Controgaranzia per le PMI (*Misura 1/1 Azione A*), affidato in gestione esclusiva ad Unifidi (già Artigiancredit).
- per le borse per progetti di ricerca e di innovazione nelle imprese dell'ER, rivolto ai giovani laureati, nell'ambito della Sovvenzione Globale "Spinner".
- per gli assegni formativi (*voucher*) per la formazione degli apprendisti, a copertura del 50% del costo totale sostenuto dall'impresa.

Ma anche sul quadro più generale della programmazione regionale, siamo in presenza di un buon risultato complessivo, come dimostra il Documento Unico di Programmazione (*DUP*) 2007-2013 (*in attuazione del Quadro Strategico Nazionale con il concorso dei Programmi Operativi cofinanziati dai Fondi Strutturali FESR / FSE, FAS e da risorse straordinarie del bilancio regionale*).

Il DUP (*approvato in Assemblea Legislativa il 25/6/08*) stanziava nei sette anni circa un miliardo e mezzo di euro distribuiti su 10 obiettivi concordati con i territori e le forze economiche e sociali, con lo scopo di mettere in sinergia ed integrare le diverse politiche settoriali e territoriali, coinvolgendo e stimolando anche gli investimenti privati, producendo così un effetto moltiplicatore. Il complesso degli interventi sarà articolato sul territorio attraverso "nove intese su base provinciale", frutto della Programmazione negoziata e concertata fra Regione ed Enti Locali.

Il DUP diviene, così, parte importante dell'attuazione del disegno strategico della regione-sistema che sta all'interno del nuovo strumento di programmazione territoriale (*PTR*), come si evince chiaramente dai suoi obiettivi.

I 10 obiettivi del D. U. P. della Regione Emilia Romagna, sono:

1. Rafforzare l'orientamento e l'impegno del sistema regionale verso la ricerca e l'innovazione.
2. Potenziare l'investimento sul capitale umano attraverso l'innalzamento delle competenze.
3. Promuovere la competitività del sistema delle filiere e dei cluster produttivi.
4. Promuovere una maggiore sostenibilità energetica ed ambientale del sistema produttivo.
5. Rafforzare le infrastrutture per assicurare la migliore accessibilità al territorio regionale.
6. Innovare e qualificare il welfare per migliorare la qualità della vita delle persone.
7. Valorizzare l'ambiente naturale, ottimizzare la gestione delle risorse idriche e della costa.
8. Valorizzare e promuovere il patrimonio ambientale e culturale.
9. Valorizzare i potenziali territoriali e consolidare le aree ex Obiettivo 2.
10. Promuovere la competitività, la qualità e l'attrattività delle città.

Il ruolo della Piccola Impresa e delle Organizzazioni Intermediarie.

Pur nelle ristrettezze complessive della finanza pubblica e nei vincoli del patto di stabilità, quindi, crediamo che l'impianto degli interventi di politica economica e sociale, messo a punto in Emilia Romagna, sia all'altezza della sfida competitiva del nostro sistema economico e territoriale.

Ma siccome, la crisi che stiamo vivendo, porta pericoli e ostacoli per la prospettiva enormi, è indispensabile uno sforzo straordinario e congiunto di tutte le risorse del nostro territorio, che richiami tutti gli attori a rilanciare ed accelerare il processo di trasformazione ed innovazione del sistema economico e sociale, per adeguarlo allo scenario del dopo crisi.

In questa direzione va "il Patto per attraversare la crisi" sottoscritto da Regione e Forze Sociali per finalizzare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali alla salvaguardia della capacità produttiva delle imprese e del capitale professionale dei lavoratori.

La CNA, per la responsabilità che porta verso le imprese e le comunità locali a cui fanno riferimento, sarà in prima fila tra i protagonisti più attenti e propositivi di questa fase estremamente difficile. In un momento di crisi profonda come questo occorre riaffermare con forza il ruolo ed i valori della piccola impresa contro i rischi di mettere a repentaglio il bene più prezioso di cui disponiamo: il capitale sociale dei nostri territori.

Cioè, quell'insieme di relazioni fiduciarie personali che legano tra loro i soggetti che operano nel mercato e che sono particolarmente importanti per il nostro Paese, dove l'economia è fatta di tante micro e piccole imprese radicate in contesti locali (*la forza del made in Italy è strettamente legata al capitale sociale locale*).

La natura e la direzione degli interventi, sia congiunturali che strutturali, quindi, debbono impedire il rischio di un impoverimento e compromissione di questo *software* socio-culturale, senza il quale la ripresa non solo sarà più difficile, ma anche meno promettente in termini di *chance* di sviluppo. La qualità e la coesione sociale delle nostre comunità è sempre stata uno dei fattori vincenti del nostro modello di sviluppo.

Anche in Emilia Romagna, però, pur in un quadro di politiche efficaci e condivisibili, registriamo segnali preoccupanti in merito alla tenuta di quel capitale sociale che ha garantito coesione e diffusione della ricchezza in tutti i territori. Un suo pericoloso impoverimento potrebbe dare forza, anche nella nostra regione, a quei sistemi relazionali collusivi che impediscono lo sviluppo di tanta parte del Paese. Non a caso l'allarme della Procura Antimafia sul rischio che questa crisi produca una pericolosa espansione degli interventi illeciti della criminalità organizzata (*l'unica che in questo momento dispone di ingenti risorse da investire*), è stato innalzato con forza in queste settimane.

Occorre, in primo luogo, una maggiore attenzione alle modalità di organizzazione degli appalti pubblici, a partire dall'apertura di una riflessione profonda sull'esperienza di Intercenter, che alla luce delle attività fin qui svolte, riteniamo non abbia pienamente soddisfatto le finalità originarie. In particolare ci pare che non sia stata prestata sufficiente attenzione alla valorizzazione del territorio regionale, allo sviluppo della concorrenza, all'adeguamento degli standard qualitativi, che erano, invece, gli obiettivi di fondo della sua legge istitutiva (*LR 11/04 - promozione di un sistema di acquisto mediante procedure informatizzate*).

Ma anche negli atteggiamenti della Pubblica Amministrazione ed in particolare nelle sue tecnostrutture, riscontriamo una pericolosa involuzione verso atteggiamenti e comportamenti autoreferenziali e poco disponibili a favorire processi reali di sussidiarietà orizzontale e ad agevolare e sostenere la crescita del ruolo dei soggetti intermediari della rappresentanza sociale ed economica, peraltro storicamente forti e ben presenti in questa regione.

Troppo spesso, a differenza di quanto avviene nelle migliori esperienze europee, le strutture pubbliche si sostituiscono agli attori sociali nella gestione di fondi ed iniziative senza promuoverne un reale coinvolgimento, che permetterebbe, invece, una maggiore efficacia e diffusione degli interventi e nel contempo di far crescere ed innovare le stesse competenze delle strutture associative.

Sono rilevanti le risorse per iniziative che ogni anno vengono acquisite dai Fondi Comunitari e Nazionali senza il minimo coinvolgimento delle Organizzazioni Sociali ed Economiche di questa regione, mentre sarebbe importante poter usufruire di risorse per progetti ed azioni di sistema che consentano alle Associazioni di svolgere pienamente quel ruolo di interfaccia fra istituzioni ed imprese che fornisce efficacia alle politiche, diffondendo le opportunità.

Le Organizzazioni di rappresentanza sono soggetti fondamentali nella relazione fiduciaria e capillare con gli imprenditori, oltreché nella promozione dei processi di qualificazione e innovazione di questo diffuso tessuto di micro e piccole imprese. Basti ricordare l'importante funzione che stanno svolgendo strumentazioni come Unifidi (*il consorzio di garanzia promosso da CNA e Confartigianato*) ed Eber (*l'Ente bilaterale dell'artigianato*), anche in momenti particolarmente difficili come questi, oppure i servizi che la CNA ha messo in campo per sostenere le PMI nella difficile sfida dell'economia della conoscenza.

Ma anche temi come quelli dell'informazione al cittadino, della formazione e dei servizi per l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, ad esempio, potrebbero trovare adeguate risposte in una relazione con le strutture delle forze sociali, sulla base di un sistema regolatore pubblico gestito con le modalità dell'accreditamento, senza dover impegnare direttamente nella gestione la P.A. Analogo risultato potrebbe essere riscontrato sul piano dei servizi di assistenza sociale e di integrazione al sistema sanitario pubblico, se si accelerassero ed ampliassero i timidi tentativi in atto.

Di fronte alla sfida del Federalismo fiscale che dovrà coniugarsi con una riduzione significativa dei costi di funzionamento della macchina pubblica, per rispondere all'imperativo della diminuzione della pressione fiscale, occorre creare le condizioni affinché le Organizzazioni di rappresentanza possano fornire, ancor di più nel nuovo contesto, il massimo contributo alla qualità ed alla coesione sociale dei nostri territori.

Il tema della semplificazione normativa e amministrativa, anche se ritenuto da tutti estremamente importante per la piccola impresa e parte centrale dei principi dello *Small Business Act* Europeo, non è stato ancora affrontato pienamente dalla nostra Regione. Viste le competenze che la Costituzione assegna ai diversi livelli di governo della Pubblica Amministrazione e anche il crescente livello di legislazione regionale, il rischio è quello che vengano creati una serie di compartimenti stagni, nei quali le attività d'impresa vengono limitate anche nella loro mobilità territoriale. Occorre innanzi tutto che vengano superate le differenze di procedure, di modulistiche, di comportamenti diversi anche tra regione e province confinanti, che producono un appesantimento burocratico delle imprese con aumento di costi a fronte di obiettivi identici.

In questo quadro, stiamo collaborando con Regione ed Unioncamere per ridurre i tempi della Dichiarazione di Inizio Attività anche per l'Artigianato. Ma un vero e proprio banco di prova della capacità di sussidiarietà della nostra Regione, sarà rappresentato dagli strumenti degli Sportelli Unici e dall'Agenzia per le Imprese (*di prossima regolamentazione*), che dovranno portare la P.A. a liberarsi dai compiti di istruttoria ed assistenza alla compilazione della modulistica relativa ai procedimenti amministrativi, lasciandole solo i poteri di controllo, di sanzione e di autorizzazione laddove necessario.

Lo *Small Business Act* afferma che “*gli Stati Membri devono promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione*”. Il richiamo è chiaramente indirizzato alla scarsa diffusione di competenze e all'insufficiente accesso a ricerca ed innovazione. La CNA ha fatto proprio questo principio da tempo, mettendo in campo forti e qualificate strutture nel campo della formazione (*CNAEcipar*) e dell'innovazione (*CNAInnovazione*), che oggi svolgono anche una importante opera di avvicinamento delle piccole imprese al mondo della conoscenza (*istruzione/formazione e ricerca/innovazione*) e promuovono le migliori esperienze atte ad indurre nelle aziende cambiamenti significativi che ne aumentino i differenziali competitivi e ne rafforzino la presenza sui mercati.

Lo *Small Business Act* afferma, altresì, che occorre “*...incoraggiare e sostenere le PMI affinché beneficino della crescita dei mercati all'esterno dell'UE, in particolare attraverso aiuti mirati al mercato e attività di formazione imprenditoriale*”. Ciò è ancora più necessario di fronte al difficile quadro macro-economico internazionale che sta penalizzando gravemente la nostra capacità esportativa.

A livello regionale, le misure promozionali contenute nel programma delle attività produttive funzionano bene e hanno consentito a diverse centinaia di piccole imprese di accedere ai mercati esteri, ma servono risorse aggiuntive che potrebbero venire da maggiori trasferimenti nazionali, vista la scarsa efficacia degli stessi nei confronti dell'artigianato e delle piccole imprese.

E' fondamentale, comunque, anche adeguare il quadro legislativo italiano alle esigenze delle PMI e studiare nuove forme di agevolazione per le piccole imprese consorziate o raggruppate in filiera, poiché non si può ignorare che esistono concrete difficoltà di utilizzo degli strumenti esistenti a causa delle caratteristiche strutturali e finanziarie di queste tipologie aziendali.

Conclusioni.

Le PMI sono state individuate dall'UE come un punto di forza per lo sviluppo dell'Europa ed uno strumento efficace per contrastare gli effetti negativi della pesante crisi economica. A ciò è rivolta l'importante iniziativa denominata "*Small Business Act*", che auspichiamo spinga le politiche di tutti i Governi a concentrarsi sulla piccola impresa, sulla scia dello slogan "pensare anzitutto al piccolo".

La UE non interviene a tutela dei settori, anzi spesso accade il contrario in forza delle regole di salvaguardia della concorrenza, che rappresenta uno dei postulati principali delle politiche comunitarie. Spesso, quindi, le ricadute delle politiche comunitarie non sono state efficaci, a causa sia di una debolezza delle conseguenti traduzioni nazionali, ma soprattutto per un deficit strutturale, di taglia, non adeguatamente colmato dal rafforzamento delle organizzazioni intermedie (*di rappresentanza e di promozione delle PMI*).

Siccome i provvedimenti di incentivazione europei stanno nei livelli alti della competizione (*innovazione e ricerca soprattutto*), questo deficit è stato particolarmente pesante soprattutto per le PMI italiane, comparativamente più piccole dimensionalmente rispetto a quelle degli altri Paesi Europei.

A tal riguardo riteniamo possa rivelarsi fondamentale un rilancio dei programmi di cooperazione tra le imprese, di scambio tra le organizzazioni intermedie e di collegamento in rete dei servizi di sostegno alle PMI.

Ma per le PMI italiane è essenziale che la politica europea di tutela della concorrenza salvaguardi le differenze dimensionali delle piccole imprese, spesso, invece, duramente penalizzate da regole che presuppongono mercati ed organizzazioni molto complesse, adatte cioè solo alle strutture imprenditoriali più grandi. Solo in questo quadro, la tutela delle specificità, a partire dalla salvaguardia della qualità e tipicità, così importante per i prodotti del *made in Italy*, potrà trovare una reale efficacia anche in sede europea.

Sponsor

